



Rassegna Stampa

del 08-07-2026

Rassegna Stampa

08-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE	08/07/2026	15	Intervista a Maurizio Marchesini - Confindustria apre al sindacato: «Ora produttività, basta con i sussidi» <i>Gian Maria De Francesco</i>	3
MF	08/07/2026	7	Anita, il trasporto merci va considerato asset strategico <i>Janina Landau</i>	5
SOLE 24 ORE	08/07/2026	17	Rinnovabili, dal 2020 fermi progetti per 144 GW in corso di autorizzazione <i>Sara Deganello</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	08/07/2026	27	Sibeg: logistica e sostenibilità grazie al piano da 51 milioni = Il nuovo polo di Sibeg 51 milioni di euro per la fabbrica del futuro <i>Yvonne Malfa</i>	7
-----------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	08/07/2026	5	Accordi per 50 miliardi sulle armi «Boom dei budget per la difesa» <i>Francesca Basso</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2026	33	Turismo, dai piccoli borghi una spinta da 1,6 miliardi «Ora valorizziamoli» <i>Claudia Voltattorni</i>	11
REPUBBLICA	08/07/2026	26	Stipendi reali, italiani più poveri Ocse: nel 2026 calo dello 0,9% <i>Valentina Conte</i>	12
REPUBBLICA	08/07/2026	27	Panetta avverte Lagarde "Attenti ai rialzi dei tassi l'economia resta fragile" <i>Filippo Santelli</i>	13

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	08/07/2026	20	Raffineria, posizione strategica nel settore energetico nazionale <i>Giovanni Petrunaro</i>	15
MF SICILIA	08/07/2026	1	Una start-up per l'AI <i>Carlo Lo Re</i>	17
SICILIA CATANIA	08/07/2026	8	Rifiuti al porto di Augusta «Rinunciamo all'impianto» <i>Redazione</i>	19

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	08/07/2026	8	Il prezzo del gas supera di nuovo i 46 euro <i>Redazione</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	08/07/2026	8	Ocse, in Italia i salari reali tornano a frenare <i>Paolo Levi</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	08/07/2026	8	Monito di Panetta alla Bce: «L'economia continua a essere fragile» <i>Andrea D'ortenzio</i>	23
SICILIA CATANIA	08/07/2026	12	In Italia disoccupazione ai minimi ma i salari calano per il caro energia <i>Paolo Levi</i>	24

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/07/2026	9	L'economia del mare vale quasi 225 miliardi = Economia del mare, valore a 225 miliardi e crescono le imprese	25
-------------	------------	---	--	----

Raoul De Forcade

SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	08/07/2026	12	Ars, centrodestra senza rotta A rischio la manovra di Schifani <i>Giacinto Pipitone</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	08/07/2026	47	Meloni a Palermo visita anticipata alla vigilia del Festino = Vigilia di Festino con Meloni la premier in città per vedere l'auto di Falcone <i>G. A.</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	08/07/2026	47	Niente accordo in maggioranza slitta il voto sulle assunzioni = Ars, maggioranza spaccata slitta il voto sblocca assunzioni <i>Giacchino Amato</i>	30

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	08/07/2026	30	Il rebus delle cifre = Vertice Nato , i numeri e le divisioni <i>Giuseppe Sarcina</i>	32
DOMANI	08/07/2026	8	Il campo largo e il rischio del Prodi 2006 = Meno foto e più progetti La coalizione guardi all'Ue <i>Gianfranco Pasquino</i>	34
MESSAGGERO	08/07/2026	26	Il ruolo di Roma al tavolo per la pace = Il ruolo di Roma al tavolo per la pace <i>Luca Diotallevi</i>	36
SOLE 24 ORE	08/07/2026	11	Estrema destra e destra, quei voti insieme in Europa <i>Lina Palmerini</i>	38

Maurizio Marchesini

Confindustria apre al sindacato: «Ora produttività, basta con i sussidi»

Il vicepresidente: «Adesso l'obiettivo è siglare un vero Patto per la crescita

Gian Maria De Francesco

Il fronte sindacale mostra un'apertura inedita sulla produttività. Ne abbiamo parlato con il vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini.

Il sindacato sembra oggi più disponibile al dialogo. È un'impressione fondata?

«La disponibilità mi sembra reale, stiamo discutendo con i vertici, e prima che si trasmetta lungo le diramazioni sindacali occorrerà un po' di tempo. Ma è un passo sincero: Bombardieri, nella sua assemblea a Padova, ha riconosciuto che occorrono politiche industriali, perché con esse cresce l'industria, cresce la produttività e solo allora è possibile la redistribuzione, che senza crescita reale dell'economia è un'illusione contabile. Questo riconoscimento, arrivato anche da Fumaro e dalla Cgil, certifica un paradigma che abbiamo sempre sostenuto: i veri nemici del lavoro non sono dentro la fabbrica, sono fuori, sono l'instabilità internazionale e una caotica globalizzazione».

Cosa significa, in concreto, premiare la produttività?

«Una contrattazione di secondo livello davvero agganciata ai risultati aziendali: funziona meglio l'impresa, aumenta la produttività e aumentano i redditi dei lavoratori. Va impostata così anche la contrattazione nazionale. La ricchezza va creata prima di poterla distribuire, e si distribuisce non solo con il salario, ma

anche con il welfare, la previdenza e la sanità integrativa. Il fatto che il sindacato, in maniera unitaria, voglia affrontare con noi questi temi è un cambio di passo notevole rispetto a un passato recente in cui c'era solo contrapposizione e non dialogo costruttivo».

C'è chi guarda a un ritorno di sussidi come il reddito di cittadinanza. Cosa pensate?

«La nostra posizione non è cambiata. Eravamo contrari allora e continuiamo ad esserlo oggi. Con le trasformazioni tecnologiche e ambientali in corso possono esserci persone che escono dal mondo del lavoro: il tema vero sono le politiche attive, andare oltre gli ammortizzatori sociali attuali, che tengono il lavoratore legato a un impiego che non c'è più. Dobbiamo, invece, accompagnarlo in un percorso di riqualificazione e inserimento: una sfida concreta, legata ai tempi della digitalizzazione e della transizione energetica».

Il presidente Orsini ha parlato di un "patto per la crescita". Che percorso immaginate con il governo?

«Una parte importante è stata compiuta con il decreto Lavoro, che ha riconosciuto concetti basilari come il salario giusto e le organizzazioni che hanno titolo per contrattare: non è cosa da poco. Ascoltando il discorso della premier Meloni, accanto alla mini-

stra Calderone, sono fiducioso che il governo ci accompagnerà e auspico anche l'opposizione: è stata riconosciuta l'autonomia delle parti e l'importanza della contrattazione. I sindacati sono riusciti a smorzare le divergenze e a produrre un documento unitario, ottima base di discussione. Stiamo andando nella giusta direzione anche se, ovviamente, occorreranno limature e integrazioni. Bisogna ancora lavorare per arrivare alla conclusione del percorso e fare di tutto per evitare sorprese inopportune».

L'Italia resta seconda manifattura d'Europa. Cosa serve per non darlo per scontato?

«Ci sono stati risultati oggettivi: disoccupazione in calo, stabilità, conti in ordine. Serve però un salto di qualità per navigare uno scenario internazionale complicato a causa dei conflitti in corso e di una guerra commerciale tra grandi potenze, con l'Europa in mezzo. Le sfide più grandi sono due: quella energetica, perché le nostre imprese pagano un costo



Peso:47%

dell'energia troppo elevato rispetto agli altri Paesi, e quella tecnologica, con la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale. Serve una politica industriale chiara, nazionale ed europea, e un'Europa che veda nei produttori un'opportunità e non un rischio. Questo Paese ha la pessima abitudine di parlare male di sé, ma sta reggendo meglio del previsto».

Relazioni

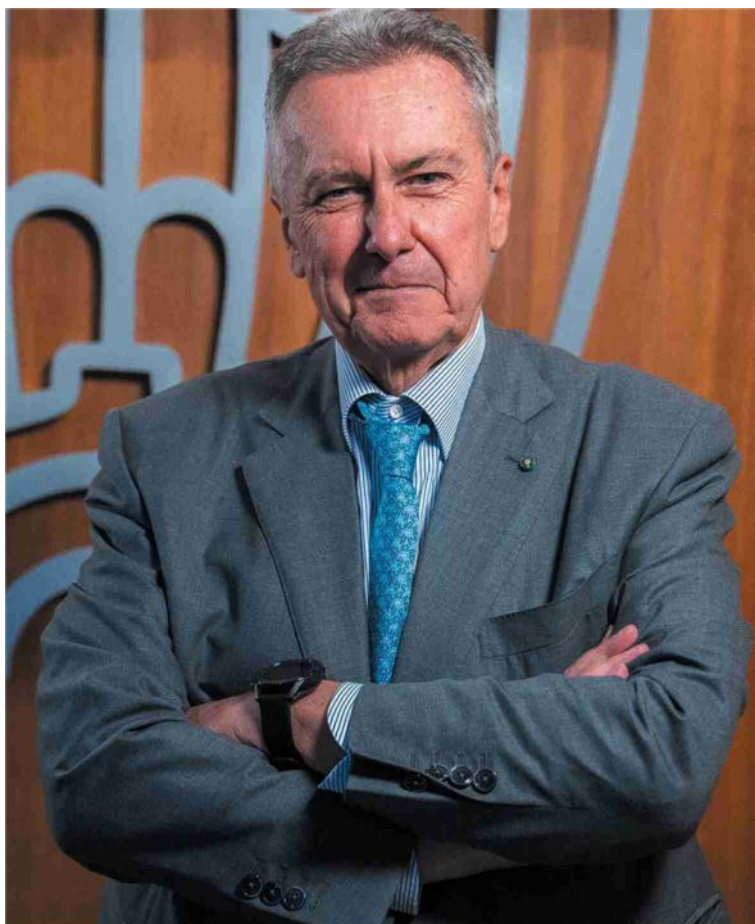
I veri nemici del lavoro sono fuori dalla fabbrica: l'instabilità internazionale e una caotica globalizzazione

Reddito M5s

Eravamo contrari allora e lo siamo ancora oggi. Il tema vero sono le politiche attive

Energia

Il costo è troppo elevato rispetto agli altri Paesi. Serve una vera politica europea



Maurizio Marchesini,
vicepresidente
Confindustria



Peso:47%

Anita, il trasporto merci va considerato asset strategico

di Janina Landau (Class CNBC)

Il trasporto merci «non rappresenta un costo» per le filiere produttive, ma l'infrastruttura che rende possibile il funzionamento dell'economia italiana.

È il messaggio emerso durante l'assemblea generale «l'Italia che muove», organizzata a Sorrento da Anita, l'associazione aderente a Confindustria che rappresenta le imprese di autotrasporto merci e logistica.

Nella sua relazione, il presidente Anita, Riccardo Morelli, ha sottolineato come «il trasporto merci debba essere considerato asset strategico per il Paese, al pari delle reti energetiche, delle telecomunicazioni e delle grandi opere di collegamento».

Durante l'incontro il Centro Studi di Confindustria ha scattato la fotografia di un comparto in crescita e cruciale per favorire lo sviluppo dell'economia italiana.

Da una parte, la domanda di trasporto domestico è sostenuta dai consumi delle famiglie, che vedono nell'estensione della mobilità delle merci finite su tutto il territorio nazio-

nale una maggiore possibilità di accedere ai beni; dall'altra, i risultati italiani nelle esportazioni incoraggiano l'incremento dei trasporti internazionali superiore al +1% annuo nel triennio 2025-2027.

Oggi il trasporto vale 54 miliardi di euro. In particolare il trasporto su gomma resta il sistema prevalente nella mobilità delle merci con un valore pari all'87% del totale e una quota corrispondente al 40% sull'import e del 45% sull'export.

Il comparto, inoltre, genera effetti diretti, indiretti e indotti tali da rendere il suo contributo all'economia nazionale più ampio della sola incidenza del codice Ateco di riferimento e il contributo maggiore in termini di valore aggiunto, per il 70% circa, viene realizzato dalle imprese medio grandi.

«La percezione che vuole il trasporto come un costo da comprimere va trasformata in una visione: il trasporto come fattore di produttività applicata», ha concluso Morelli. (riproduzione riservata)



Peso: 17%

Rinnovabili, dal 2020 fermi progetti per 144 GW in corso di autorizzazione

Energia/1

I dati di Regions2030:

35 GW di eolico aspettano la valutazione ambientale

Regina: «Serve una forte accelerazione anche con strumenti straordinari»

Sara Deganello

Rinnovabili, dal 2020 fermi in autorizzazione in Italia progetti per 144 GW di potenza; per 25 GW invece c'è stato il via libera, mentre per 17 GW il diniego o l'archiviazione. Negli ultimi sei anni complessivamente sono state presentate richieste per 186 GW: 119 GW solare e 67 GW eolico. Sono i numeri presentati ieri dall'Osservatorio Regions2030 di Public affairs advisors ed Elemens.

In difficoltà soprattutto l'eolico, che vede 35 GW fermi nell'iter di valutazione di impatto ambientale nazionale (Via), contro i 28 GW di fotovoltaico, e il parere negativo del ministero della Cultura nel 91% dei casi (per l'onshore greenfield). Per gli impianti fermi nella Via, il blocco sembra dipendere dall'elevato numero di progetti presentati negli anni - emerge dall'Osservatorio - insieme alle limitate risorse della Commissione Pnrr-Pniec, e nonostante una recente accelerazione, anche alla possibilità di contenziosi. I numeri mostrano inoltre il freno del ministero della Cultura: il suo no è per la quasi totalità dei

progetti eolici, come detto (con l'eccezione del repowering, con solo il 43% di pareri negativi), e per il 79% di quelli solari. Il dissenso con la Commissione Pnrr-Pniec richiede l'intervento della Presidenza del Consiglio dei Ministri: negli ultimi anni ha sbloccato quasi 8 GW, tuttavia, secondo l'Osservatorio, oggi rimangono 8 GW solare e 5 GW di eolico in attesa di un giudizio che normalmente richiede oltre 12 mesi.

Regions2030 fotografa anche gli avanzamenti: dal 2021 al 31 maggio 2026 l'Italia ha installato 27.785 MW di rinnovabili, soprattutto grazie ai piccoli impianti fotovoltaici (15.954 MW), seguiti da quelli utility scale (8.518 MW), dall'eolico (3.004 MW) e da altre fonti (309 MW). Superato l'obiettivo intermedio, agli 80.001 MW del 2030 mancano ancora 52.216 MW. «Per raggiungere gli obiettivi del Pniec al 2030 e abbassare le bollette serve una forte accelerazione sulle rinnovabili. Non possiamo permetterci che questa situazione continui a rallentare la transizione energetica e la competitività del Paese. È necessario un cambio di passo deciso, con strumenti straordinari se quelli ordinari non sono sufficienti», ha commentato Aurelio Regina, vice presidente per l'Energia di Confindustria, che ha partecipato al convegno.

Giovanni Galgano, ad di Public affairs advisors, ha sottolineato come

davanti all'avanzata del fotovoltaico «registriamo un vero e proprio stop dell'eolico. Questo vale sia per il livello nazionale, con moltissimi progetti al vaglio della Commissione Pnrr-Pniec, che a livello regionale. È innegabile un atteggiamento ostile o cauto nei confronti dell'energia del vento, percepita come invasiva da gran parte dei territori. Tuttavia senza il contributo dell'eolico sarà impossibile raggiungere gli obiettivi di installato rinnovabile che serve al Paese».

«Analizzare dove sono fermi i progetti ci ha aiutato a capire i colli di bottiglia e gli errori di disegno del mondo autorizzativo - ha aggiunto Tommaso Barbetti, partner di Elemens - . Tra i tanti dati, sono impressionato da uno in particolare: il Consiglio dei Ministri si trova a decidere sulla Via di un progetto quasi nella metà dei casi. Si tratta di una procedura eccezionale, in cui la Presidenza fa da arbitro per dirimere il dissenso tra Mase e Mic. Ma questo si verifica quasi sempre, tipicamente per i no in serie di quest'ultimo: così l'eccezione è diventata la norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA

Vicepresidente per l'Energia di Confindustria



Peso: 18%

Sibeg: logistica e sostenibilità grazie al piano da 51 milioni

INNOVAZIONE. Alla Zona Industriale il nuovo magazzino automatizzato

Il nuovo polo di Sibeg 51 milioni di euro per la fabbrica del futuro

MAGAZZINO AUTOMATIZZATO. La posa della prima pietra dei lavori che si concluderanno a luglio dell'anno prossimo

Un'infrastruttura avanzata per la gestione della logistica, capace di combinare stoccaggio in altezza, automazione e connessione diretta con i processi produttivi e distributivi, attraverso sistemi di controllo intelligenti basati sull'Intelligenza Artificiale. Con un investimento di 51 milioni di euro, Sibeg Coca-Cola accelera sul fronte dell'innovazione e annuncia la realizzazione di un nuovo magazzino automatizzato verticale che sorgerà alla Zona Industriale, integrato con lo stabilimento esistente. La posa della prima pietra del nuovo magazzino automatizzato verticale rappresenta molto più dell'avvio di un'opera industriale: è il segno concreto della fiducia nel futuro della Sicilia e del Mezzogiorno.

YVONNE MALFA PAGINA 32

YVONNE MALFA

Sibeg Coca-Cola ha presentato il progetto del nuovo magazzino automatizzato verticale che sorgerà alla Zona Industriale, accanto allo stabilimento produttivo esistente.

Per il general manager Luca Busi, la posa della prima pietra rappresenta «la naturale evoluzione di una realtà nata negli anni Sessanta e profondamente radicata nel territorio siciliano. È la Sibeg 2.0». Sul fronte dell'innovazione, Busi ha evidenziato come la nuova infrastruttura rappresenti «un'eccellenza unica in Italia», grazie alla doppia automazione dei flussi.

Il progetto è accompagnato anche

da un importante investimento nella sostenibilità, con un impianto fotovoltaico dotato di battery storage che contribuirà all'obiettivo di azzerare le emissioni Scope 1 e Scope 2 entro il 2032, anticipando di quasi vent'anni i target internazionali. Inoltre, consentirà di ridurre del 34% il consumo di acqua dello stabilimento entro il 2029.

I lavori, avviati a febbraio, termineranno nel luglio 2027, mentre l'entrata a regime del nuovo polo logistico è prevista per novembre dello stesso anno.

Il progetto, del valore di 51 milioni di euro, prevede la realizzazione di un edificio dedicato allo stoccaggio automatizzato, con una capacità di circa 43 mila posti pallet.

Alla conferenza stampa, moderata dalla giornalista del Tg5 Costanza Calabrese, hanno partecipato numerosi ospiti. Il ministro delle Im-



Peso: 27-28%, 32-48%

prese e del Made in Italy, Adolfo Urso, in un messaggio ha sottolineato «il valore di Sibeg come realtà di primo piano per il Mezzogiorno, capace da 65 anni di coniugare la forza di un grande marchio internazionale con un legame autentico con l'economia e la società dell'Isola». Anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Politiche per il Sud, Luigi Sbarra, ha rimarcato il valore simbolico dell'opera, definendola un segnale concreto di fiducia nel futuro della Sicilia e del Mezzogiorno.

Per il sindaco Enrico Trantino: «la scelta di Sibeg conferma che quando pubblico e privato guardano nella stessa direzione, si creano le condizioni per attrarre investimenti, generare lavoro e rafforzare il futuro industriale del territorio».

Secondo Marco Facchinetti, progettista e direttore dei lavori, il nuovo stabilimento rappresenta un modello di fabbrica contemporanea, nella quale persone e sistemi automatizzati convivono in modo integrato.

«Siamo onorati di essere stati se-

lezionati da Sibeg come partner per la costruzione della nuova piattaforma logistica automatizzata a Catania» ha aggiunto Alberto Gnavi, country director di Beg Ingénierie Italia. «Siamo orgogliosi di accompagnare Sibeg in un progetto che interpreta una direzione chiara: portare la supply chain al centro delle scelte che guideranno crescita e capacità competitiva» ha affermato Luigi Panzetti, ceo di System Logistics.

«Il nuovo magazzino che sorgerà a Catania rappresenta un investimento strategico per il territorio e getta le basi per lo sviluppo di una delle realtà produttive più rilevanti della Sicilia - ha spiegato Marco Zanisi di Lyto's, partner tecnico dell'operazione - il progetto è ambizioso; si svilupperà in un'area ad elevato rischio sismico.

«La salvaguardia del nostro personale è la priorità. Siamo stati fortunati, non abbiamo mai avuto incidenti gravi, ma i numeri degli infortuni nei magazzini sono enormi. Se si può migliorare investendo, ben venga» ha affermato Maria Cristina

Elmi Busi Ferruzzi, presidente di Sibeg. Sul ruolo dell'automazione ha poi precisato: «L'Intelligenza Artificiale non va usata per licenziare, ma per migliorare, produrre di più in meno spazio e pensare al personale, che è il nostro patrimonio. Per questo investiremo anche nella formazione di persone specializzate».

Quindi ha concluso con un messaggio rivolto al tessuto produttivo dell'Isola: «Spero di essere un esempio per tutti i nostri associati di Confindustria: le cose, se si vogliono fare, si fanno. Anche qui, soprattutto qui in Sicilia».



Peso:27-28%,32-48%

Accordi per 50 miliardi sulle armi «Boom dei budget per la difesa»

La Nato diffonde i numeri: primi della classe Baltici, Polonia e Grecia. Roma si ferma al 2,1%

DALLA NOSTRA INVIATA

ANKARA Tutto per convincere il presidente degli Stati Uniti Donald Trump che gli alleati europei della Nato e il Canada stanno facendo la loro parte aumentando gli investimenti dedicati alla difesa e non sono degli «scrocconi» come pensa Washington. Il segretario generale della Nato Mark Rutte ha annunciato «nuovi grandi progetti» ieri al Forum Difesa organizzato a margine del summit Nato ad Ankara. Secondo un funzionario dell'Alleanza, gli alleati hanno chiuso accordi con l'industria della difesa per almeno 50 miliardi di dollari.

«Per affrontare le sfide abbiamo bisogno di una rivoluzione industriale del settore, il ronzio dei macchinari deve trasformarsi in un ruggito»,

ha detto Rutte dal palco del Forum per poi annunciare gli accordi più significativi. Si tratta di progetti di collaborazione con l'industria statunitense ma anche di iniziative che puntano a rafforzare la produzione europea. Tra i progetti annunciati figura una piattaforma per il rifornimento di carburante in volo e per muovere equipaggiamento «rapidamente attraverso l'Alleanza», che coinvolge «diversi alleati». La Finlandia è entrata a far parte della flotta multinazionale di aerocisterne multiruolo (Mrtt). Insieme, i nove membri della flotta Mrtt (Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia) hanno annunciato l'imminente consegna del decimo Airbus A330 Mrtt, avvicinando così la flotta alla sua piena capacità di 12 velivoli. Mentre Danimarca, Finlandia, Germania e Norvegia acquisite-

ranno fino a cinque aerei da ricognizione Triton della statunitense Northrop Grumman Corp. Rutte ha anche presentato un progetto di difesa anti-droni in cui gli alleati investiranno oltre 40 miliardi nei prossimi cinque anni.

I numeri con cui si presentano gli alleati della Nato al cospetto di Trump questa mattina consentono però una doppia lettura. Gli europei e il Canada, secondo i dati diffusi ieri dalla Nato, hanno aumentato significativamente le loro spese di base per la difesa di quasi il 20% nel 2025 rispetto al 2024 ma dell'11% quest'anno rispetto allo scorso. Comunque, sottolinea la Nato, «nel 2026, si prevede che cinque Alleati rispettino già la linea guida del 3,5% per le esigenze di base della difesa e che 17 Alleati rispettino la linea guida dell'1,5% per gli investimenti relativi alla difesa e alla sicurezza, ben prima della scadenza del 2035 concordata

all'Aia». I primi della classe sono Lituania (5,33%), Estonia (5,10%), Lettonia (4,92%), Polonia (4,68%) e Grecia (3,65%). La Danimarca sfiorerà l'obiettivo con il 3,49%. L'Italia, invece, si ferma al 2,1%.

Accogliendo il presidente del Consiglio europeo Costa e la presidente della Commissione von der Leyen, Rutte ha definito «un grande successo» il programma di prestiti Ue Safe per la difesa e rimarcato quanto sia «cruciale» avere i fondi poter potersi difendere dalla minaccia russa.

Francesca Basso

Il punto

- Trump ha sottolineato spesso che gli Stati Uniti devono ingiustamente sostenere il peso maggiore del budget Nato

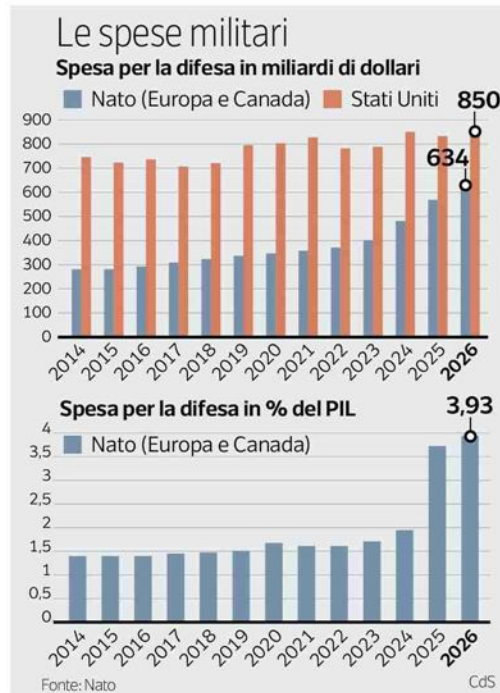
- In occasione del vertice Nato che si è tenuto all'Aia nel 2025 è già stato deciso che il 3,5% del Pil sarà destinato alla difesa e l'1,5% a investimenti collegati alla difesa e alla sicurezza



La conferenza Al centro, il segretario generale della Nato Rutte con il presidente del Consiglio europeo Costa e la presidente della Commissione Ue von der Leyen, ad Ankara (Epa)



Peso:53%



Peso:53%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Mazzi: penso a un Giro d'Italia del cicloturismo Turismo, dai piccoli borghi una spinta da 1,6 miliardi «Ora valorizziamoli»

di **Claudia Voltattorni**
ROMA Piccoli borghi, cicloturismo e cammini spirituali per far conoscere le aree interne d'Italia oggi per lo più ignote. Su 2.137 Comuni a vocazione turistica solo il 16% (circa 350) sfrutta il proprio potenziale: piccoli centri come Caorle, Jesolo o Cavallino Treporti (in provincia di Venezia) ogni anno raccolgono 128 milioni di pernottamenti pari ad una spesa turistica annua che vale 25 miliardi di euro. Ma gli altri 1.787 Comuni generano appena 33 milioni di presenze per una spesa di 6 miliardi. Si tratta di un «ampio potenziale tu-

ristico ancora da valorizzare», dice Carlo Sangalli, presidente Confcom, commentando l'indagine di Confturismo con Isfort sul «Valore turistico dei centri minori» presentata ieri a Roma. L'obiettivo «è la destagionalizzazione», dice il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi. Rilanciare i borghi sconosciuti potrebbe generare nei prossimi 5 anni, secondo Confturismo, «un incremento di 1,6 miliardi di euro di Pil e 14 mila nuovi occupati», oltre a combattere lo spopolamento. I piccoli centri, dice Manfred Pinzger, presidente di Confturismo, «possono diventare uno dei principali motori di sviluppo del turismo italiano». Ma è «strategico» investire in infrastrutture e trasporti: l'84% dei piccoli Comuni è classificato come «periferico»,

il 91% «ultraperiferico» con difficoltà per l'accesso ai servizi essenziali.

Per far conoscere le aree interne («io amo i piccoli borghi, ci riportano alla storia del nostro Paese»), il ministro Mazzi lancia anche l'idea di un «Giro d'Italia del cicloturismo dedicato ai cicloturisti in parallelo con quello dei professionisti, una sorta di competizione amatoriale con tappe in cantine e frantoi, altra ricchezza dell'Italia meno conosciuta». Ne ha parlato anche in un incontro ieri pomeriggio con l'amministratore delegato di Rcs Sport Paolo Bellino. Nei piani di Mazzi ci sono poi i cammini spirituali, «risposta italiana a Santiago de Compostela che ha numeri eccezionali». Il 30 luglio, pochi giorni

prima della visita di Papa Leone ad Assisi (6 agosto), verrà lanciato il «Cammino di Francesco» con partenze da Firenze, Rimini, Ascoli e Roma e arrivo nel cuore dell'Umbria. «Sono stati unificati dei tronconi di cammini che appartenevano a diverse regioni — spiega Mazzi —, ora nasce un unico cammino». In Italia ce ne sono oltre 150 per 33 mila chilometri. E il 16 ottobre, grazie alla collaborazione con la Polonia, nascerà il Cammino di Giovanni Paolo II, sui percorsi di Papa Wojtyła.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

350

I piccoli Comuni delle aree interne che sfruttano la propria vocazione turistica: in tutto sono 2.137

33

milioni le presenze turistiche generate da 1.787 piccoli Comuni con un'attrattività ancora molto limitata



Peso:18%

Stipendi reali, italiani più poveri Ocse: nel 2026 calo dello 0,9%

Il potere d'acquisto è del 6,1% sotto i livelli del 2021, il peggiore tra le economie avanzate
Pesano i pochi rinnovi contrattuali e l'occupazione che sale ma resta sotto la media

di VALENTINA CONTE
ROMA

La disoccupazione al minimo storico, l'occupazione record. Ma i salari restano il buco nero del lavoro italiano. Nelle Prospettive sull'occupazione 2026, l'Ocse fotografa un Paese che continua a perdere potere d'acquisto. Nel primo trimestre le retribuzioni reali crescono dell'1,3% su base annua, «principalmente grazie al basso tasso di inflazione». Ma il rimbalzo non basta: i salari reali italiani sono ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre 2021. Per l'Ocse è «il divario più ampio tra le grandi economie».

Il confronto è impietoso. La Francia ha recuperato tutto il potere d'acquisto perso. La Germania è tornata sopra i livelli del 2021. Il Regno Unito segna un +2%. La Spagna resta sotto, ma di circa due punti. «È come se ci mancassero venti giorni di stipendio», spiega all'Ansa Andrea Garnero, economista dell'Ocse. E il divario, avverte, «tornerà probabilmente ad ampliarsi» per effetto dell'aumento dei prezzi.

La questione salariale si fa dunque più pesante. Dopo il rimbalzo del 2025 e l'avvio positivo del 2026, i rincari energetici spingono di nuovo in alto l'inflazione e in basso i salari reali. Per quest'anno l'Ocse preve-

de una flessione dello 0,9%. Nel 2027 non arriverà un vero recupero, ma una sostanziale tenuta: appena +0,2%. Pesano, scrive l'organizzazione di Parigi, i «limitati rinnovi dei

contratti collettivi in programma per il 2027» e il rallentamento del mercato del lavoro. «Prevediamo un'inflazione al 3%, non un livello drammatico, ma sufficiente a portare i salari reali nuovamente in territorio negativo», dice Garnero.

Serve a poco, allora, il record sul fronte dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione è sceso al minimo storico del 5% a maggio, in linea con la media Ocse del 4,9%. Nell'ultimo anno è diminuito di 1,5 punti, in controtendenza rispetto alla maggioranza dei Paesi Ocse, dove la disoccupazione è salita. L'Italia rientra nel gruppo ristretto dell'Europa meridionale, insieme a Grecia, Portogallo e Spagna, in cui i senza lavoro (ma in cerca) continua a ridursi. Sempur a scapito di inattivi record.

Anche il tasso di occupazione ha raggiunto il massimo: 62,8% nel primo trimestre. Ma resta 9,3 punti sotto la media Ocse del 72,1%. Uno scar-

to marcato specie tra donne e giovani. «Rimangono notevolmente in ritardo rispetto alla media Ocse» e

«ben al di sotto» del 70% che l'Italia si era data come obiettivo nella strategia di Lisbona, osserva Garnero.

Dentro la media nazionale si aprono poi distanze territoriali siderali. Nel quintile delle province peggiori il tasso di disoccupazione è più di quattro volte quello del quintile migliore, contro una media Ocse di circa due. Il grafico mostra una forbice di trenta punti tra Firenze, 70% di occupazione, e Taranto sotto il 40%. Dall'inizio degli anni 2010 le disparità territoriali si sono ridotte del 10,4%, ma restano profonde. E la mobilità interna non basta: i flussi dalle aree a bassa occupazione verso quelle più dinamiche sono «di gran lunga troppo esigui» e rischiano anzi di svuotare i territori più deboli dei lavoratori giovani e istruiti.

Foto: P. BIANCHI/AGENZIA ANSA

AL VERTICE



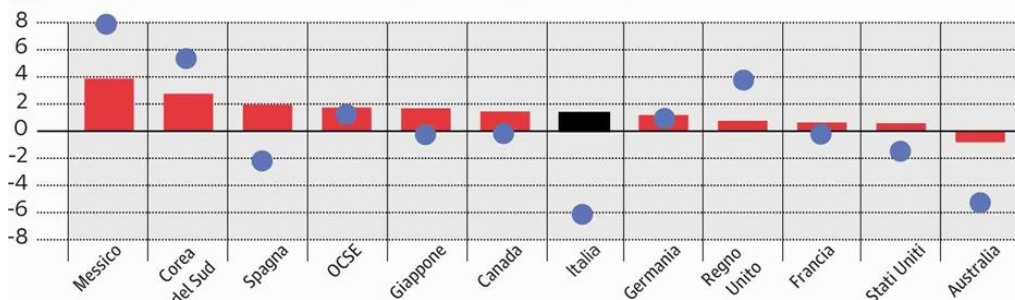
Stefano Scarpetta
Capoeconomista dell'Ocse in carica dal 1° aprile scorso, dopo aver guidato la direzione per l'Occupazione, il lavoro e gli affari sociali dell'organizzazione dal 2013. È stato sous-sherpa per il G7 e il G20

SALARI REALI IN FRENATA NELL'OCSE: IN UN PAESE SU TRE RESTANO INFERIORI AL 2021

Variazione dei salari orari reali, primo trimestre del 2026 o ultimo dato più recente

■ Variazione percentuale su base annua

● Variazione percentuale sul primo trimestre 2021



Peso: 46%

Panetta avverte Lagarde

“Attenti ai rialzi dei tassi l'economia resta fragile”

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Per affrontare in modo efficace questa nuova fiammata di inflazione, l'effetto della guerra in Medio Oriente, la Banca centrale europea «deve navigare tra due estremi, entrambi fuorvianti», ha detto ieri Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia. Il primo è ignorare lo shock come se fosse temporaneo, quindi decidere a priori di non intervenire, con il rischio che l'aumento dei prezzi si consolidi nelle aspettative di imprese e famiglie e diventi a quel punto più difficile da contrastare. Il secondo è pensare che quanto stiamo vivendo sia una replica esatta del grande scossone del 2022 e che serva dunque un rialzo dei tassi «altrettanto forte». «Non è un replay del 2022», ha spiegato, perché oggi l'economia europea è in una situazione «di fragilità», i tassi sono già in partenza più alti ed è cresciuta la capacità della Ue di assorbire gli shock energetici.

Il governatore italiano prende così pubblica posizione sulle politiche monetarie della Bce, che come sempre divide falchi e colombe. Lo fa con un discorso di impronta teorica sulle sfide della politica monetaria nell'era della “Grande riconfigurazione”, pronunciato in un convegno ospitato a Roma dalla Banca d'Italia. Ma nel suo discorso usa

proprio l'attuale situazione come un esempio delle crescenti complessità che i guardiani delle monete hanno di fronte, tra crisi multiple e ridefinizione delle logiche geoeconomiche, della necessità che le decisioni sui tassi siano sempre più «robuste», cioè considerino un ventaglio di scenari più ampio, e della necessità di «non vincolarsi a un percorso predeterminato», cosa che né la Bce né altre banche centrali possono più fare.

Di fatto, è una difesa della linea seguita finora dall'Eurotower. Nell'ultima riunione di giugno la Bce ha alzato di 25 punti base - prima al mondo tra le grandi banche centrali -, ma ora si è messa in modalità di attesa. L'inflazione nell'eurozona a giugno è scesa più veloce del previsto e la situazione in Medio Oriente e sul mercato del petrolio, con tutte le enormi incertezze del caso, pare in via di normalizzazione. Al momento, ha detto anche la presidente Lagarde, non pare necessaria un'ulteriore stretta, visto che le aspettative di inflazione di medio periodo restano ancorate all'obiettivo del 2%. Per la prossima riunione di luglio i mercati non si aspettano rialzi, ma iniziano a pensare che non ne serviranno neppure dopo. Una situazione molto diversa da quella americana, dove l'economia è surriscaldata dagli investimenti in Intelligenza artificiale e complica non poco i calcoli della Fed.

Non tutti la pensano così, nel consiglio direttivo di Francoforte e

tra i governi europei. Alcuni, anche in Italia, hanno criticato la decisione di alzare i tassi in un momento in cui i prezzi del petrolio stavano già rientrando. Due giorni fa invece, intervenendo allo stesso convegno a Roma, la tedesca Isabel Schnabel ha esposto le ragioni dei falchi, dicendo che potrebbe essere opportuno «battere il ferro (cioè contenere l'inflazione, ndr) finché è caldo» e sottolineando che non siamo ancora tornati a una situazione di normalità pre-conflitto.

Per il momento, nel board della Bce, si tratta ancora di sfumature diverse di una posizione unanime, che prevede di monitorare giorno per giorno l'evoluzione della crisi. Ma non è detto che nelle prossime settimane la divergenza non diventi più aperta. Panetta prova ad indicare una linea mediana, che da un lato mostri la possibilità di agire se necessario ma dall'altro eviti una stretta eccessiva e dannosa per l'economia.

Per il governatore di Bankitalia la politica monetaria deve evitare gli estremi: “La crisi attuale non è il replay del 2022”

IL NUMERO

2,25%

L'ultimo rialzo

A giugno la Bce è tornata ad alzare i tassi di interesse di 25 punti base, portandoli al 2,25%. La prossima riunione è a fine luglio



Peso: 41%



Fabio Panetta, governatore di Bankitalia dal 1° novembre del 2023



Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Raffineria, posizione strategica nel settore energetico nazionale

Report di Sostenibilità 2025: lavorati 10,4 milioni di tonnellate di greggio, con 9,5 milioni di tonnellate di prodotti finiti, coperto il 20 per cento del fabbisogno di carburanti per autotrazione in Italia

Giovanni Petrunaro

La Raffineria di Milazzo ha presentato il Report di Sostenibilità 2025, documento che fotografa i risultati conseguiti dall'azienda sul piano industriale, ambientale, sociale e della governance. Il bilancio evidenzia il ruolo strategico dello stabilimento nel sistema energetico nazionale. E a confermarlo sono i dati. Nel corso del 2025, sono stati lavorati 10,4 milioni di tonnellate di greggio, con una produzione di 9,5 milioni di tonnellate di materiali finiti, contribuendo a coprire circa il 20% del fabbisogno nazionale di carburanti per autotrazione.

Significativo anche il contributo nel settore dell'aviazione, con una produzione di jet fuel che avrebbe consentito di alimentare oltre 59 mila voli sulla tratta Catania-Milano. Sul fronte della transizione energetica, il Report evidenzia come la Raffineria abbia coperto il 76% del proprio fabbisogno energetico attraverso produzione interna, proseguendo gli investimenti per incre-

mentare l'utilizzo delle fonti rinnovabili. Particolare attenzione viene riservata anche al capitale umano e al rapporto con il territorio. Nel sito operano ordinariamente circa 1.600 addetti, di cui 650 dipendenti diretti quasi tutti provenienti dalla provincia di Messina.

«Il 2025 - ha detto il presidente di Ram, Roberto Grillo - è stato caratterizzato da una fase di profonde trasformazioni del settore energetico. In un contesto caratterizzato da instabilità geopolitica, ridefinizione delle catene di approvvigionamento e crescente attenzione verso la sicurezza energetica e la sostenibilità, continuiamo a considerare i fattori Esg come elementi che orientano concretamente le nostre scelte strategiche, operative e di investimento. Questo Report rappresenta uno strumento fondamentale di dialogo e rendicontazione verso tutti i nostri stakeholder. È anche un momento di riflessione sul percorso compiuto, sui risultati raggiunti e sugli ambiti nei quali continuare a migliorare».

Il direttore generale Alessandro Rosatelli ha posto l'accento sul sistema di governance aziendale, modo in cui l'azienda si or-

ganizza per operare in maniera responsabile e sicura, attraverso un sistema chiaro di regole, ruoli e responsabilità che garantisce decisioni corrette, rispetto delle normative, sicurezza delle persone e tutela dell'ambiente». Per il direttore tecnico Pasquale Palmese, la sostenibilità ambientale passa attraverso investimenti concreti. «Innovazione tecnologica ed evoluzione delle infrastrutture rappresentano strumenti fondamentali per coniugare tutela ambientale, continuità operativa e resilienza industriale». Infine, il direttore del personale Antonino Minutoli ha ribadito il ruolo delle persone nella strategia aziendale.

«Al centro della nostra idea di sostenibilità sociale ci sono le persone, patrimonio di competenze, passione e responsabilità. Investiamo nello sviluppo professionale, nella sicurezza, nel benessere e nella qualità delle relazioni, convinti che la sostenibilità sociale significhi creare valore duraturo per i lavoratori e per la comunità locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alimentati
oltre 59 mila voli
tra Catania
e Milano
Nel sito operano
1600 addetti,
di cui 650 diretti
provenienti
dal Messinese**



Peso: 33%



Ram Il Report di Sostenibilità evidenzia il ruolo strategico nel sistema energetico nazionale



Peso:33%

L'EDILIZIA NELL'ISOLA FRA OPERE PUBBLICHE E INNOVAZIONE

Una start-up per l'AI

Le costruzioni in Sicilia dopo il Pnrr: Agoraa presenta il piano industriale 2026-2028. Governance rafforzata, cda che passa da tre a cinque componenti e nasce anche Eureka-AI, dedicata all'intelligenza artificiale

DI CARLO LO RE

Accompagnare la crescita delle aziende edili nella delicata fase post Pnrr che sta per cominciare puntando su innovazione, intelligenza artificiale e una governance aperta al contributo anche di mondo accademico e imprese. È la vision del piano industriale 2026-2028 illustrato dal Consorzio stabile Agoraa, il primo consorzio siciliano per volume d'affari nel comparto delle opere pubbliche.

L'assemblea

I soci hanno approvato il piano industriale e pure il bilancio, rafforzando il percorso di crescita e ideando una strategia che miri a innovazione tecnologica, ricerca e rafforzamento della governance per sfidare una fase nuova (quella appunto post Pnrr) destinata in qualche maniera a ridefinire gli equilibri del mercato delle costruzioni in Italia e in Sicilia. Nato per permettere anche alle pmi di competere stabilmente nel mercato degli appalti pubblici (nel quale le dimensioni societarie indubbiamente contano), Agoraa ha progressivamente allargato il suo modello di business eseguendo direttamente i lavori con la propria autonoma struttura operativa. Per inciso, una delle caratteristiche fondamentali del consorzio è quella di affiancare alle attività consortili pure supporto tecnico, progettazione, assistenza nelle gare d'appalto, consulenza strategica e financo organizzativa.

Il consorzio

Al momento la rete mette insieme 59 imprese distribuite in otto diverse regioni italiane, gestisce 110 cantieri, sviluppa più di 90 milioni di euro di lavori diretti e dispone di un portafoglio commesse superiore ai 300 milioni. Ad aprire i lavori dell'assemblea dei soci è stato il presidente di Agoraa, Giuseppe Costantino, che ha definito le linee strategiche del piano industriale presentato, evidenziando la necessità di rafforzare la competitività delle imprese nella prospettiva della progressiva conclusione del Pnrr.

Una AI specifica

Fra le principali novità c'è la nascita di Eureka-AI, la startup attraverso cui Agoraa va a «istituzionalizzare» un suo proprio dipartimento di ricerca e sviluppo dedicato all'intelligenza artificiale applicata al comparto edile. A presentare la novità è stato l'amministratore delegato, Bruno Mirabella, che ha illustrato un modello basato sull'applicazione dell'intelligenza artificiale alle varie esigenze operative delle imprese. La piattaforma ideata supporta le aziende nella gestione delle gare d'appalto, dall'analisi della documentazione da presentare alla predisposizione delle offerte, fino al monitoraggio dei cantieri durante i lavori.

Gli agenti AI sono in grado di apprendere progressivamente dall'esperienza maturata, analizzano lo storico delle gare e delle commesse, individuano

pure le strategie passate che hanno prodotto i migliori risultati, adattando il patrimonio di competenze sviluppato dalle pmi in una base di conoscenza condivisa, disponibile a l'intera organizzazione.

La pianificazione finanziaria

Nicola Schilirò, Financial Controller, ha approfondito il ruolo della pianificazione economico-finanziaria e del controllo di gestione come strumenti indispensabili per sostenere la competitività delle imprese. Poi si è svolta l'assemblea dei soci vera e propria, alla presenza del consulente fiscale Antonio Portale e del revisore legale Paolo Bonaccorso. I soci hanno approvato l'ampliamento del consiglio di amministrazione, portando i componenti da tre a cinque, con la nomina di due consiglieri indipendenti: Gaetano Vec-

chio, ad di Cosedil spa, e Rosario Faraci, professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese presso il Dipartimento di Economia e Impresa dell'Università degli Studi di Catania. L'ingresso di due personalità di grande esperienza, espressione del mondo imprenditoriale e di quello accademico, potenzia la governance di Agoraa, fondendo managerialità, strategia e ricerca. Una mossa che poten-



Peso: 1%

zia ulteriormente le skill del consorzio nell'imprescindibile tentativo di interpretare l'evoluzione del comparto edile odierno.

Una scelta di visione

Come ha sottolineato il presidente, Giuseppe Costantino, «il piano industriale 2026-2028 rappresenta una scelta di visione prima ancora che di programmazione. Vogliamo continuare a investire nell'aggregazione tra imprese, nell'innovazione e nelle competenze, creando un'organizzazione sempre più solida e capace di interpretare i cambiamenti del mercato. La nascita di Eureka-AI e il raffor-

zamento della governance vanno in questa direzione, vogliamo costruire un sistema che metta a disposizione delle imprese strumenti, conoscenze e professionalità per affrontare le sfide dei prossimi anni». (riproduzione riservata)



Peso:1%

Rifiuti al porto di Augusta «Rinunciamo all'impianto»

DIETROFRONT. Nonostante la vittoria al Tar, Hub Cem ci ripensa

LUISA SANTANGELO

AUGUSTA. «Il gruppo comunica che non intende realizzare tali impianti in quanto il trattamento dei rifiuti non rientra nel proprio business né nei propri programmi futuri». Hub Cem Augusta spa ci ha ripensato. Con una nota del «gruppo imprenditoriale Gaetano Caruso», l'azienda comunica ufficialmente che lo stoccaggio di 500mila tonnellate di rifiuti nel porto commerciale di Augusta, in provincia di Siracusa, non si farà né ora né, a sentire loro, mai.

Nei giorni scorsi, dell'impianto di Hub Cem si è tornato a parlare per via della vittoria che la società ha ottenuto di fronte al Tar di Catania, che aveva ritenuto illegittimo l'annullamento dell'autorizzazione allo stoccaggio dell'immondizia, finalizzato alla spedizione via nave, che la Regione Siciliana aveva concesso alla

ditta. Una storia che aveva da subito attirato l'attenzione pubblica per via del silenzio serbato dalle amministrazioni regionali e locali (dipartimento Ambiente, Arpa e Comune di Augusta, per citare le prime) rispetto alla concessione o meno del permesso. Al clamore mediatico era seguita le prese di posizione del sindaco megarese, che aveva chiesto alla Regione di annullare tutto. E la Regione, in autotutela, lo aveva fatto.

Così Hub Cem aveva fatto ricorso al Tar. I giudici amministrativi avevano ritenuto «illegittimo» il comportamento dell'amministrazione regionale e fuori tempo massimo quello del Comune. Nonostante i giudici, però, Hub Cem fa un passo indietro. E lo annuncia con una nota inviata a questo giornale, dopo avere comunicato alle istituzioni locali «che l'attività di recupero rifiuti non è mai stata avviata e che è venuto

meno l'interesse al mantenimento del relativo titolo abilitativo». Il ricorso, dicono, era motivato dall'interesse ad «avere riconosciuto il proprio diritto di realizzare tale implementazione alla propria struttura e non per iniziare tale attività».

I cittadini possono, insomma, tirare un sospiro di sollievo (metaforico, visti i miasmi che ormai da settimane vengono denunciati). Una battaglia in meno da combattere per gli augustani. Da giorni, infatti, circola una petizione promossa da Avs e M5s affinché «il Comune revochi il parere positivo già espresso» alla discarica per rifiuti speciali della società Log Service.



Peso:20%

Il prezzo del gas supera di nuovo i 46 euro

Il mercato del gas resta sotto pressione, alle prese con le tensioni in Medio Oriente e in particolare nello Stretto di Hormuz. Per quanto le scorte europee siano risalite per la prima volta da gennaio oltre il 50% della capacità di stoccaggio, lasciando sperare in un possibile allentamento

delle quotazioni, un nuovo attacco a una petroliera a Hormuz ha fatto balzare il prezzo del gas oltre i 46 euro. Una conferma delle turbolenze sui mercati provocata dal conflitto mediorientale è arrivata dall'Iea secondo cui gli effetti sul gas si faranno sentire almeno fino al 2027.



Peso:3%

Ocse, in Italia i salari reali tornano a frenare

Nell'anno in corso registrato un calo dello 0,9%

L'effetto negativo è dovuto alla crescita dell'inflazione

Il mercato del lavoro è forte ma rallenta

Paolo Levi



salari reali in Italia diminuiranno dello 0,9% nel 2026 e aumenteranno solo dello 0,2% nel 2027, visti i limitati rinnovi dei contratti collettivi. L'economia in Italia è in chiaroscuro, con una disoccupazione ai minimi ma appunto con un nuovo inquietante calo dei salari reali. Nelle Prospettive sull'Occupazione 2026, l'Ocse fotografa un'Italia con un livello di disoccupazione mai così basso (5% a maggio 2026, in linea con la media Ocse del 4,9%). Anche se i livelli occupazionali restano di quasi dieci punti inferiori alla media Ocse e dopo la crescita del biennio 2024-2025 si prevede il ritorno in «territorio negativo» dei salari reali.

Secondo il rapporto presentato a Parigi dal segretario generale, Matthias Cormann, e dal direttore ad interim per l'Occupazione, il Lavoro e gli Affari sociali, Mark Pearson, il mercato del lavoro nei 38 Stati aderenti all'organizzazione si conferma solido, con livelli record di occupazione e partecipazione alla forza lavoro (rispettivamente 72,1% e 76,7% nel primo trimestre del 2026) e un basso tasso di disoccupazione rispetto agli standard storici (4,9%). Tuttavia, si intravedono

segnali crescenti di indebolimento, tra cui l'aumento della disoccupazione in molti Paesi (non è il caso dell'Italia, ndr), il rallentamento della crescita dell'occupazione e l'attenuazione delle carenze di manodopera. Soprattutto, in molti Paesi si prevede una contrazione dei salari reali a seguito della nuova impennata dei prezzi energetici.

In Italia, la disoccupazione è calata di 1,5 punti percentuali nell'ultimo anno, in controtendenza rispetto al quadro generale nell'insieme della zona Ocse, dove viene segnalato un aumento in circa due terzi dei Paesi. L'Italia fa parte del ristretto gruppo di Stati dell'Europa meridionale, insieme a Grecia, Portogallo e Spagna, in cui la disoccupazione ha continuato a diminuire. Gra-

zie a una crescita particolarmente forte negli ultimi due anni, anche il tasso di occupazione ha raggiunto il livello record del 62,8% nel primo trimestre del 2026, ma rimane di circa 9,3 punti percentuali al di sotto della media Ocse (72,1% nel primo trimestre del 2026), un valore tra i più bassi e particolarmente marcato tra donne e giovani. Inoltre, puntualizza l'Ocse, «la crescita del tasso di occupazione ha subito un evidente rallentamento nell'ultimo anno, in contrasto con l'aumento sostenuto registrato in altri Paesi dell'Europa meridionale».

«In termini occupazionali rimaniamo notevolmente in ritardo rispetto alla media Ocse» e in ogni caso «ben al di sotto» di quel 70% che l'Italia si era prefissata

nella strategia di Lisbona, spiega l'esperto economista dell'Ocse, Andrea Garnero, evocando, tra i punti di debolezza del nostro Paese anche il previsto calo dei salari reali. Dopo il positivo biennio 2025-2025, sono continuati a crescere dell'1,3% nel primo trimestre 2026, principalmente grazie al basso tasso di inflazione. Ma restano ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre del 2021, il che allerta l'Ocse - «rappresenta il divario più ampio tra le grandi economie». A questo si aggiungono i recenti rincari energetici che spingono al rialzo l'inflazione e al ribasso gli stipendi. Si prevede che i salari reali in Italia diminuiranno dello 0,9% nel 2026 e aumenteranno solo dello 0,2% nel 2027, visti i limitati rinnovi dei contratti collettivi in programma per il 2027 e il rallentamento in corso nel mercato del lavoro.

«È come se ci mancassero venti giorni di stipendio rispetto al primo trimestre del 2021», commenta Garnero, avvertendo che il divario «tornerà probabilmente ad ampliarsi» a causa dell'aumento dei prezzi al consumo. Per quest'anno, precisa l'esperto Ocse, «prevediamo un'inflazione al 3%, non un livello drammatico, ma sufficiente a portare i salari reali nuovamente in territorio negativo».



Peso:31%

Secondo l'esperto economista Andrea Garnero «è come se ci mancassero 20 giorni di stipendio rispetto al primo trimestre del 2021»



A Parigi L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico



Peso:31%

Monito di Panetta alla Bce: «L'economia continua a essere fragile»

Il governatore della Banca d'Italia teme la serie ripetuta di quattro aumenti dei tassi per un totale di 250 punti base

Andrea D'Ortenzio
ROMA

«L'economia che resta fragile» e un panorama mondiale che viene «risidegnato da geopolitica e intelligenza artificiale» devono indurre la Bce a «navigare fra gli estremi» ed evitare di percorrere un sentiero «predefinito» basato solo su alcuni dati ma tenere in considerazione anche scenari e analisi alternativi.

Dopo il rialzo di giugno e un possibile nuovo intervento entro l'anno che resta al centro delle discussioni di mercato,

economisti e banchieri centrali, il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta invita a considerare con attenzione lo scompaginamento causato dalla «grande riconfigurazione» mondiale per le prossime mosse. Per questo, sottolinea, sarebbe un «errore» ripetere quello accaduto nel 2022 quando, di fronte a un rialzo dell'inflazione, Francoforte decise una serie ripetuta di quattro aumenti dei tassi per un totale di 250 punti base. Rispetto alla situazione di allora peraltro «la domanda è più debole e i tassi di interesse reali sono più elevati» argomenta.

Parole che arrivano dopo quelle pronunciate nei giorni scorsi da diversi componenti della Bce, da Isabel Schnabel a Philip Lane, secondo cui gli effetti dello shock energetico de-

rivante dalla guerra fra Iran e Usa perdurano e perdureranno ancora. Una convinzione questa, condivisa anche dallo stesso Panetta. Per il banchiere italiano tuttavia i rischi di aumento dell'inflazione convivono con quelli di una crescita economica al ribasso e quindi occorre un monitoraggio costante. Certo Schnabel considerata «falco» nel board, in una recente intervista aveva detto chiaramente che per riportare l'inflazione all'obiettivo del 2% bisognerà «aumentare ulteriormente i tassi».

FTSE MIB

FTSE MIB		dati al 07/07			
	VAL	VAR. %		VAL	VAR. %
A2a	2,322	+0,22	Inwit	6,55	+1,08
Amplifon	10,645	-0,05	Italgas	10,165	+0,89
Avio	33,44	+0,12	Iveco Group	13,94	-0,07
Azimut	35,87	-1,91	Leonardo	53,93	-1,80
Banca Mediolanum	22,41	-1,23	Lottomatica Group	25,65	-0,27
Banca Monte Paschi	11,126	-0,66	Mediobanca	26,59	-0,78
Banco Bpm	15,585	-0,45	Moncler	51,28	+0,27
Bper Banca	13,978	-0,57	Nexi	3,704	-0,46
Brunello Cucinelli	81,96	-1,25	Poste Italiane	28,79	-0,72
Buzzi	44,70	-1,82	Prysmian	133,80	-6,60
Campari	5,658	+2,91	Recordati Ord	51,40	-0,10
Diasorin	67,00	-4,50	Saipem	4,408	+0,25
Enel	10,134	-0,12	Snam	6,25	+0,39
Eni	20,505	+0,56	Stellantis	4,9835	-0,75
Ferrari	339,35	+0,25	Stmicroelectronics	58,36	-8,05
Fincantieri	12,505	+2,96	Telecom Italia	8,00	-0,65
FincoBank	22,74	-0,66	Tenaris	23,44	-0,89
Generali	42,47	-1,09	Terna	10,235	+0,94
Hera	3,804	+1,01	Unicredit	82,21	+0,48
Intesa Sanpaolo	6,226	-0,18	Unipol	25,84	-3,00



Peso:21%

In Italia disoccupazione ai minimi ma i salari calano per il caro energia

IL RAPPORTO DELL'OCSE

PAOLO LEVI

PARIGI. I salari reali in Italia diminuiranno dello 0,9% nel 2026 e aumenteranno solo dello 0,2% nel 2027, visti i limitati rinnovi dei contratti collettivi. L'economia in Italia è in chiaroscuro, con una disoccupazione ai minimi, ma, appunto, con un nuovo inquietante calo dei salari reali.

Nelle Prospettive sull'Occupazione 2026, l'Ocse fotografa un'Italia con un livello di disoccupazione mai così basso (5% a maggio 2026, in linea con la media Ocse del 4,9%). Anche se i livelli occupazionali restano di quasi dieci punti inferiori

alla media Ocse e dopo la crescita del biennio 2024-2025, si prevede il ritorno in «territorio negativo» dei salari reali.

Secondo il rapporto presentato a Parigi dal segretario generale, Matthias Cormann (nella foto), e dal direttore ad interim per l'Occupazione, il Lavoro e gli Affari sociali, Mark Pearson, il mercato del lavoro nei 38 Stati aderenti all'organizzazione si conferma solido, con livelli record di occupazione e partecipazione alla forza lavoro (rispettivamente 72,1% e 76,7% nel primo trimestre del 2026) e un basso tasso di disoccupazione rispetto agli standard storici (4,9%). Tuttavia, si intravedono segnali crescenti di indebolimento, tra cui l'aumento della disoccupazione in molti Paesi (non è il caso dell'Italia, ndr), il rallentamento della crescita dell'occupazione e l'attenuazione delle carenze di ma-

nodopera. Soprattutto, in molti Paesi si prevede una contrazione dei salari reali a seguito della nuova impennata dei prezzi energetici.

In Italia la disoccupazione è calata di 1,5 punti percentuali nell'ultimo anno, in controtendenza rispetto al quadro generale nell'insieme della zona Ocse, dove viene segnalato un aumento in circa due terzi dei Paesi. L'Italia fa parte del ristretto gruppo di Stati dell'Europa meridionale, insieme a Grecia, Portogallo e Spagna, in cui la disoccupazione ha continuato a diminuire.



Peso: 18%

ATTIVITÀ MARITTIMA

**L'economia del mare
vale quasi 225 miliardi**

La blue economy italiana continua a crescere e ora vale 225 miliardi, pari all'11,4% del Pil, con il Mezzogiorno che si conferma l'area col maggior peso nel «sistema mare». —a pagina 9

Economia del mare, valore a 225 miliardi e crescono le imprese

Attività marittima. Rapporto Unioncamere: il valore aggiunto diretto è a 78,9 miliardi mentre quello complessivo vale l'11,4% del Pil italiano

Raoul de Forcade

Cresce la blue economy italiana, che arriva oggi a quasi 225 miliardi di valore, pari all'11,4% del Pil nazionale, con il Mezzogiorno che si conferma l'area col maggior peso nel «sistema mare». È quanto emerge dal XIV Rapporto nazionale sull'economia del mare, redatto dall'osservatorio Ossermare con Centro studi Tagliacarne - Unioncamere, Informare, Camera di commercio di Frosinone Latina e Blueforum Italia network. Il documento, che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, sarà presentato oggi a Roma, presso il ministero delle Imprese e del made in Italy, nell'ambito del Blue forum 2026.

L'economia del mare in Italia, secondo il nuovo Rapporto, genera un valore aggiunto diretto pari a 78,9 miliardi di euro che, se consideriamo il valore attivato nel resto dell'economia (con un moltiplicatore che, quest'anno, è rimasto stabile a 1,8: cioè, per ogni euro speso nei comparti direttamente afferenti alla filiera mare, se ne attivano altri 1,8), raggiunge i 224,9 miliardi pari, appunto, all'11,4% del Pil italiano. Nel precedente documento, presentato a luglio 2025, il valore aggiunto diretto era a 76,6 miliardi, quello attivato raggiungeva i 216,7 miliardi ed era pari all'11,3% del Pil. Una crescita su tutti i fronti, dunque, a cui si aggiunge anche quella delle aziende e della forza lavoro: nel 2026 si contano 253.599 imprese e 1,13 milioni di occu-

pati, mentre nella rilevazione dell'anno precedente le imprese erano 232.841 e gli occupati 1,08 milioni.

Se, poi, si considerano i valori d'incremento che l'Istituto Tagliacarne ha rilevato sulla contabilità Istat di marzo 2026, che aggiornano quelli di luglio 2025, il Rapporto certifica che il valore aggiunto complessivo dell'economia del mare è cresciuto di circa 9,6 miliardi, mentre quello diretto ha segnato +3,8%, a fronte del +2,1% dell'economia nazionale; il che, in termini assoluti, è pari a un incremento annuo di circa 2,9 miliardi di euro. Per gli addetti, poi, l'aumento occupazionale è del +4,2%, un valore quasi triplo rispetto alla crescita registrata complessivamente nell'economia italiana. Il Mezzogiorno, si legge ancora nel Rapporto 2026, si conferma l'area «con il maggiore peso nel «sistema mare», assorbendo il 34,2% del valore aggiunto e il 39,9% dell'occupazione dell'intera economia del mare nazionale. Anche il Centro ha un peso sostenuto. L'area genera il 30,2% del valore aggiunto e il 29,7% dell'occupazione della blue economy in Italia. Si osservano incidenze più contenute per il Nord. Nel dettaglio, il Nordovest partecipa per il 18,3% al valore aggiunto blu del Paese e per il 14,4% all'occupazione. Considerazioni analoghe si rilevano per il Nordest, che segna incidenze pari al 17,3% sul valore aggiunto e al 16% sull'occupazione» blu.

Le Regioni top, per incidenza di valore aggiunto della blue economy sul tota-

le dell'economia territoriale, sono Liguria (14,4%), Sardegna (7,5%), Friuli-Venezia Giulia (7,3%), la Campania (7,1%), la Sicilia (7,0%), il Lazio (6,8%). E, spostandosi sulle Province, ci sono Trieste (21,4%), Livorno (19,4%), La Spezia (17,1%), Genova (16,2%), Rimini (12,7%), Venezia (12,3%). Quanto al capitale umano, benché non immune al problema del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, i dati rilevano «una maggiore resilienza del «sistema mare», con il 65,9% delle imprese blu che segnala difficoltà nel reperire figure con competenze adeguate, a fronte del 68,4% riscontrato per il totale economia».

Secondo Andrea Prete, presidente di Unioncamere, «il rilievo assunto dall'economia del mare, anche in ambito europeo, per contributo alla crescita e all'occupazione, evidenzia come questa filiera sia divenuta una vera leva di politica industriale. Perché vi ritroviamo tutte le componenti dello sviluppo, in



Peso: 1-1%, 9-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

498-001-001

termini di manifattura, logistica, turismo e infrastrutture».

Per lungo tempo, sottolinea, da parte sua, Giovanni Acampora, presidente di Assonautica, Si.Camera e Cciaa Frosinone Latina, «abbiamo dovuto dimostrare che il settore non è semplicemente la somma di filiere, ma un sistema economico integrato, capace di generare valore per l'interazione. Oggi questa con-

sapevolezza è patrimonio comune e rappresenta il risultato di un percorso al quale il sistema camerale ha dato un contributo importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA PRETE
Presidente
di Unioncamere



GIOVANNI ACAMPORA
Presidente
di Assonautica
italiana
e di Cciaa
Frosinone Latina



Peso:1-1%,9-22%

Ars, centrodestra senza rotta A rischio la manovra di Schifani

In commissione Bilancio stop all'emendamento che avrebbe dovuto sbloccare le assunzioni
E sono in pochi a credere che il governo possa varare le misure economiche prima della pausa estiva

Giacinto Pipitone

Ancora una giornata di scontri nel centrodestra. E così all'Ars è saltato il piano che avrebbe dovuto portare al voto norme politicamente pesantissime.

In commissione Bilancio non è passato l'emendamento che avrebbe permesso di sbloccare le assunzioni in vari enti e partecipate, introducendo delle deroghe al divieto di assumere introdotto con una legge proposta dal Pd a maggio per evitare speculazioni in questo anno di campagna elettorale. Ora il centrodestra sta provando a consentire alla società che gestisce il 118 (la Seus), all'Ast, a Sicilia Digitale e ai Mercati Agroalimentari di tornare ad assumere. In ballo quasi 600 posti già congelati. Ma quando la norma scritta dal governo sembrava pronta per il voto, gli stessi partiti del centrodestra

hanno provato ad allargare le maglie: Fratelli d'Italia ha chiesto di inserire l'Arpa fra le società che possono assumere, la Dc ha provato a fare lo stesso con le Asp per far arruolare personale amministrativo. La Lega e la stessa Dc hanno tentato di inserire anche i consorzi di bonifica fra gli enti per cui non vale il divieto di assumere.

Il risultato è stato un caos che ha suggerito al governo di ritirare la norma in attesa di tempi migliori. Se ne riparlerà a fine mese. E la stessa sorte è toccata all'articolo che avrebbe concesso 20 milioni a Siciacque per fronteggiare i mancati incassi e attivare misure anticrisi nell'Agrigentino. L'unica norma di peso sopravvissuta è quella che permetterebbe di prolungare di due mesi gli sconti contro il caro voli: dovrebbe essere votata oggi.

In questo clima il centrodestra proverà a serrare le file oggi: previsto un vertice di mag-

gioranza a Catania per concordare le misure da inserire nella manovra correttiva. Ma va detto che proprio nella maggioranza nessuno crede più che la manovra possa essere approvata prima della pausa estiva. Il calendario prevede tappe serrate: il via libera al Defr e ai vecchi rendiconti entro il 28, parallelamente l'approvazione in giunta della manovra che l'aula dovrebbe esaminare entro il 5 agosto, data prevista per la chiusura estiva. A dare voce ai dubbi è stato il capogruppo del Pd, Michele Catanzaro: «Siamo a luglio e non c'è nessuna traccia della manovra. Quella di Schifani è una farsa, la verità è che c'è una guerriglia nella maggioranza e il presidente teme di affrontare l'aula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo solo sulla necessità di prolungare di due mesi gli sconti contro il caro voli

Oggi si torna in Aula Sotto i riflettori la manovra economica



Peso: 32%

Meloni a Palermo visita anticipata alla vigilia del Festino

Anticipato a lunedì 13, la vigilia del Festino di Santa Rosalia, l'arrivo della premier Giorgia Meloni. Una visita lampo alla quale lei tiene molto. Anche perché a ridosso dell'anniversario della strage di via D'Amelio, una data che, ha raccontato più volte la presidente del Consiglio, ha segnato la sua vita e dato il via alla sua attività politica. Alle 17 sarà al Museo del presente Falcone e

Borsellino per lo svelamento della Fiat Croma bianca sulla quale il 23 maggio del 1992 morirono Giovanni Falcone e Francesca Morvillo.

di **GIOACCHINO AMATO**

→ a pagina 5



↑ Giorgia Meloni

Vigilia di Festino con Meloni la premier in città per vedere l'auto di Falcone

Un appuntamento al quale la premier, Giorgia Meloni, tiene molto. Anche perché a ridosso dell'anniversario della strage di via D'Amelio, una data che, ha raccontato più volte la presidente del Consiglio, ha segnato la sua vita e dato il via alla sua attività politica. La premier sarà a Palermo lunedì, alla vigilia del Festino di Santa Rosalia, per quella che al momento viene descritta come una visita lampo nell'unica data libera dell'agenda della premier.

Alle 17 sarà al Museo del presente Falcone e Borsellino a Pa-

lazzo Jung, in via Lincoln, dove si svolgerà la cerimonia di svelamento della Fiat Croma bianca sulla quale, il 23 maggio 1992, viaggiavano Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, uccisi dal tritolo a Capaci insieme agli uomini della scorta, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. La notizia è stata ufficialmente confermata lunedì dalla Fondazione Falcone.

L'invito alla premier, spiegano i fedelissimi, è legato al lungo lavoro fatto dal governo per realizzare il desiderio espresso tre anni fa da Maria Falcone, quello di avere a Palermo i resti

di Quarto Savona Quindici, il nome in codice della blindata assegnata al fratello magistrato che erano conservati in una teca nella scuola di polizia penitenziaria di Roma. Un trasloco non



Peso: 43-1%, 47-38%

semplice da realizzare, del quale si sono occupati direttamente ben tre ministri, della Giustizia, Carlo Nordio, dell'Interno, Matteo Piantedosi e della Difesa, Guido Crosetto e del quale si è interessata anche la presidente della commissione Antimafia, Chiara Colosimo. Gli stessi Piantedosi e Nordio saranno presenti lunedì prossimo assieme alla premier.

Un trasferimento che adesso diventa occasione per la visita di Meloni con la chiara volontà di marcare nettamente la sua linea di attenzione ai temi della legalità e dell'antimafia. Un segnale alla base che in più occasioni alla sorella Arianna, capo della segreteria di Fratelli d'Italia, aveva manifestato il fastidio per i tanti colleghi di partito indagati in Sicilia e rimasti al loro

posto.

L'arrivo in aereo dovrebbe avvenire nel pomeriggio con una probabile sosta in autostrada alla stele che ricorda la strage di Capaci e poi la cerimonia al museo. Prima del rientro a Roma ci potrebbero essere dei fuori programma. Una photo opportunity con il carro trionfale è il sogno di molti meloniani locali in vista delle elezioni dell'anno prossimo dove in *pole* per succedere a Lagalla ci sono la deputata fedelissima della presidente, Carolina Varchi, e l'assessore regionale alle Infrastrutture, Alessandro Aricò. Difficile, invece, che Meloni trovi spazio per faccia a faccia politici per i quali da sempre preferisce le stanze romane. «L'attenzione di Giorgia Meloni per Palermo e la Sicilia è sempre stata alta», filtra dai me-

loniani che ricordano la firma della premier sul risanamento dei conti del Comune di Palermo. A maggior ragione in vista dei tanti appuntamenti elettorali del prossimo anno. Politiche e Regionali che Meloni vorrebbe nella stessa data, ero trovare un'altra data.

— G.A.

Lunedì la presidente del Consiglio sarà al Museo del presente
L'ipotesi di una foto con il carro trionfale

Il lavoro di tre ministri per il trasferimento a Palazzo Jung della Fiat Croma



Giorgia Meloni



Peso:43-1%,47-38%

Niente accordo in maggioranza slitta il voto sulle assunzioni

→ a pagina 5

Ars, maggioranza spaccata slitta il voto sblocca assunzioni

Vertice dei partiti di governo, oggi a Catania, per stabilire le variazioni di bilancio
Ritirati gli emendamenti sui contratti ad Arpa e Asp. Il Pd: "Guerriglia nel centrodestra"

di **GIOACCHINO AMATO**

La maggioranza non c'è ancora e la seduta dell'Assemblea regionale dura il tempo di un rinvio di 24 ore. La prova del voto è ancora una volta rinviata dopo le tensioni della mattinata in commissione Bilancio che approva il decreto sulla riforma della dirigenza regionale. Ma dove spuntano nuovi emendamenti per derogare al blocco delle assunzioni. Lì firma il presidente, il Dc Ignazio Abbate, e riguardano il personale dell'Arpa Sicilia, gli amministrativi delle Asp, gli stagionali di Fondazioni e enti lirici e sinfonici e le promozioni nei consorzi di bonifica. Se l'opposizione insorge, la maggioranza si divide e alla fine i due emendamenti vengono ritirati mentre con l'astensione della minoranza vengono approvati soltanto quelli sui 344 autisti soccorritori Seus per le ambulanze del I18 e per i 133 fra autisti, amministrativi e meccanici dell'Ast. Un segno che il voto in aula per la maggioranza che sostiene il governo Schifani continua a somigliare a un salto nel buio.

Per questo la seduta, fissata alle 15, è stata rinviata mentre con il presidente Gaetano Galvagno si riunivano prima i rappresentanti

di maggioranza e poi l'intera conferenza dei capigruppo per tracciare il calendario da qui alla pausa estiva. Galvagno spinge per un'accelerazione e così si decide di votare oggi gli unici due provvedimenti pronti e che non creano

scontri in maggioranza. Sono il ddl stralcio della commissione Attività produttive e l'emendamento tecnico che libera le somme per gli sconti sui biglietti aerei: 6 milioni e 770 mila euro per i rimborsi ai passeggeri e 13 milioni e 500 mila euro per quelli alle compagnie aeree.

Il 14 luglio, giorno del Festino, la seduta lampo per fissare i lavori sul ddl stralcio della commissione Territorio e ambiente con il termine per gli emendamenti fissato per le 12 di venerdì 17 luglio. Martedì 21 luglio sarà in aula il presidente della Regione, Renato Schifani per la relazione annuale. Dall'indomani si proverà una maratona finale sulla quale non solo le opposizioni nutrono alcuni dubbi. In aula saranno votati il Documento di economia e finanza, il Defr 2027/2029 e i rendiconti 2020 e 2021, insieme agli emendamenti su I18 e Ast e lo stralcio della quarta commissione. Tutto in tre sedute entro il 28 luglio. Il 4 e 5 agosto le ultime due sedute che potrebbero essere già festive con gli atti ispettivi ma che in pura teoria potrebbero vedere in aula le variazioni di bilancio nel caso in cui la manovra da 400 milioni di euro dovesse essere pronta.

Pochi ci credono anche se assessorato all'Economia e Corte dei conti continuano a lavorare alacremente fra parifiche e rendiconti e domani mattina a Catania è fissato un vertice di maggioranza

fra i leader regionali dei partiti con all'ordine del giorno proprio le variazioni. Dal presidente Galvagno arriva un monito: «Se questa maggioranza andrà sotto su qualche provvedimento governativo bisognerà prenderne atto e fare le valutazioni conseguenti, tuttavia non credo che questa condizione si verificherà - sottolinea alla Dire - Ci sono delle questioni importanti che equivalgono ad un voto di fiducia alla Camera o al Senato. Se dovesse accadere sarà necessario fare una riflessione, sarebbe un fallimento».

«Siamo a luglio e ancora non c'è nessuna traccia delle variazioni di bilancio - attacca il capogruppo Pd all'Ars, Michele Catanzaro - Quella di Schifani è una farsa, la verità è che c'è una guerriglia nella maggioranza e il presidente teme di affrontare il voto dell'aula. Per quel che ci riguarda il gruppo Pd con le altre forze di opposizione è pronto a lavorare anche tutta l'estate se necessario, perché le emergenze sono tante. Ma Schifani e la sua maggioranza non pen-



Peso: 43-1%, 47-47%

sano ai problemi dei siciliani, pensano solo alle loro poltrone».

Anche i sindacati dei regionali, dopo l'approvazione in commissione, fanno fretta al governo: «Un provvedimento di questa portata non deve diventare terreno di contrapposizione politica o essere condizionato da logiche di parte e da interessi di bottega».

Il segno che il confronto in aula al momento è un salto nel buio per la giunta Schifani
Una "road map" prima delle ferie



➕ L'Assemblea regionale



Peso:43-1%,47-47%

IL REBUS DELLE CIFRE

di **Giuseppe Sarcina**

La raffica di numeri preparata da Mark Rutte e la regia diplomatica del padrone di casa, Recep Tayyip Erdogan, forse eviteranno una conclusione traumatica del vertice Nato di Ankara. Forse. Perché Donald Trump si è presentato nella capitale turca in versione radioattiva, attaccando, ancora una volta, Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna, cioè i Paesi che non hanno appoggiato la sua sconclusionata guerra contro l'Iran. Il presidente

americano, bontà sua, ha concesso un mezzo complimento a Giorgia Meloni: «è una brava persona, ma ha commesso un errore». Sull'Iran, naturalmente. Il summit tra i leader, dopo la cena di ieri sera, entrerà nel vivo oggi. Erdogan ha voluto ridurre al minimo il confronto tra i Capi di Stato e di governo, puntando a una rapida approvazione dello striminzito comunicato finale, pronto già da qualche giorno. Vedremo se sarà sufficiente per arginare l'ira trumpiana. Nel frattempo, però, si può tentare un bilancio di quello che, strada facendo, è diventato l'appuntamento più atteso dell'anno. Rutte ha fatto leva

sulle cifre per impressionare Trump e per annunciare che ad Ankara l'Alleanza ha iniziato a cambiare passo. Nel biennio 2025-2026 gli europei più il Canada spenderanno 258 miliardi di dollari in più rispetto al 2024 (solo nel 2025 il 20% in più).

continua a pagina 30

VERTICE NATO, I NUMERI E LE DIVISIONI

Ankara La doppia contabilità di Rutte: mostra la spesa degli alleati ma non rende conto degli investimenti americani in Europa

di **Giuseppe Sarcina**

SEGUE DALLA PRIMA

Ll Segretario generale dell'Alleanza ha poi svelato un piano di investimenti da 40 miliardi di dollari in cinque anni per aumentare la produzione di droni. Vi hanno aderito 20 Stati, Italia compresa.

Il vortice degli annunci, però, non dovrebbe distrarci dalle questioni di fondo che pesano sul futuro e sull'identità della Nato. Anche ad Ankara, il Segretario alla Difesa Usa, Pete Hegseth, ha sbattuto in faccia agli alleati, perché questo è il suo stile, le statistiche preparate dai funzionari di Rutte. Gli Stati Uniti sveltano ai primi posti della classifica, con una spesa stimata per il 2026, pari al 3,17% del prodotto interno lordo. Non lontano dall'obiettivo del 3,5% da raggiungere entro il 2035. Il budget americano per la difesa ammonta a circa 1.000 miliardi di dollari: sappiamo quanto di questo denaro arriva effettivamente in Europa? Gli uffici della Nato tengono una contabilità accurata degli investimenti messi in campo dagli europei e dal Canada. Fanno la stessa cosa con gli Stati Uniti? Abbiamo girato la domanda a due funzionari di Rutte che ieri pomeriggio hanno incontrato i giornalisti. La risposta è tanto secca quanto sconcertante: «No».

Se si vuole davvero «rivoluzionare» la Nato, come proclama Rutte, forse sarebbe il caso di cominciare a farlo. Per il momento affidiamoci agli esperti e agli studi più autorevoli. Secondo il britannico Kier Giles, autore di «Who will defend Europe?» («Chi difenderà l'Europa?»), gli Usa dirottano dalle nostre parti circa il 15% del loro bilancio, cioè circa 150 miliardi di dollari. Un rapporto dell'IISS (International Institute for Strategic Studies, sede a Londra) calcola quanto costerebbe rimpiazzare le forze armate americane schierate in Europa: dai 225 ai 344 miliardi di dollari. Come si vede, siamo ben lontani dai 1.000 miliardi di dollari che giganteggiano nei grafici della Nato. Per altro, nel 2024 gli altri 31 Stati hanno stanziato circa 500 miliardi di dollari, quasi tutti per la difesa europea.

Non basta. C'è un altro tema che ostacola il



Peso: 1-8%, 30-39%

cambiamento della Nato. Il Pentagono vuole delegare la difesa convenzionale agli europei. Ma non cedere il comando militare che gli americani controllano ininterrottamente dalla fondazione dell'Alleanza. Nel momento in cui si chiede agli europei di contribuire con più fondi, non sarebbe politicamente corretto prevedere almeno un'alternanza nella carica di «Saceur» (Supreme Allied Commander Europe)? «No», rispondono ancora una volta i funzionari della Nato, «il comando militare implica comunque il controllo della deterrenza nucleare, quindi è necessario che il Saceur sia un americano». In sostanza, lo schema dell'organizzazione non cambierà dopo Ankara. L'Amministrazione americana lavora al ridimensionamento delle sue forze armate nel Vecchio Continente che si traduce in un aggiustamento contabile a carico degli europei, ma non in una catena di comando militare più condivisa. Il fattore cruciale è, e resterà l'arsenale nucleare controllato da Washington. Rutte si guarda bene dall'avventurarsi su questo terreno così scivoloso. Non la pensa come uno dei suoi predecessori, il danese Anders Fogh Rasmussen: «Trump va sfidato, non adulato».

Anche ad Ankara, Rutte ha blandito Trump: «Ha ragione sia sull'Iran che sulle spese militari». Come dire, se non ci fosse

stato lui, gli europei non si sarebbero dati una mossa. È una mezza verità, o meglio, una mezza bugia, che occulta una realtà scomoda. Nella Nato, ormai, convivono due Europee. Quella occidentale e meridionale, Italia compresa, è convinta che si debba sostenere la resistenza ucraina. Ma ritiene anche che, a guerra conclusa, occorrerà trovare un modo per convivere con Putin. L'altra Europa è costituita da un fronte sempre più ampio che mette insieme nordici, baltici e fianco Est. Dalla Finlandia alla Romania, considerano il leader russo una minaccia strutturale per la sicurezza. Ci risulta che anche ieri sera, nelle riunioni tra i ministri della Difesa e degli Esteri, nonché negli scambi più informali, i polacchi (ma anche i britannici) abbiano avvisato i colleghi più lontani dal confine russo: attenzione, il Cremlino sta preparando qualcosa di «losco». Sulla spesa militare, c'è un'Europa che cammina e una che corre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potere
Il Pentagono vuole delegare la difesa convenzionale agli europei. Ma non cedere il comando militare che gli Usa controllano ininterrottamente dalla fondazione dell'Alleanza



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,30-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VINCERE, MA PER FARE CHE?

Il campo largo e il rischio del Prodi 2006

GIANFRANCO PASQUINO

Siamo tutti (sic) capaci di scrivere un bel programma all'incirca come quello dell'Unione nel 2006: centosessanta pagine circa. No, per carità di campo largo, non voglio svelare come è finita, ma quanti laboriosi intellettuali furono allora messi alla Fabbrica del Programma e tacitati. E poi? Sappiamo anche fare molti eleganti selfie dei magnifici quattro dirigenti di quel campo. Però, com'è vero che, alla Nanni

Moretti, si notano di più quelli che non ci sono anche perché numericamente e forse persino politicamente potrebbero essere decisivi. Per vincere. Però, poi, vincendo in ordine sparso con gli ego gonfi, bisognerebbe/bisognerà governare e, allora, sarà tutta un'altra storia.

a pagina 8

IL COMMENTO

Meno foto e più progetti La coalizione guardi all'Ue

GIANFRANCO PASQUINO

Siamo tutti (sic) capaci di scrivere un bel programma all'incirca come quello dell'Unione nel 2006: centosessanta pagine circa. No, per carità di campo largo, non voglio svelare come è finita, ma quanti laboriosi intellettuali furono allora messi alla Fabbrica del Programma e tacitati. E poi? Sappiamo anche fare molti eleganti selfie dei magnifici quattro dirigenti di quel campo. Però, com'è vero che, alla Nanni

Moretti, si notano di più quelli che non ci sono anche perché numericamente e forse persino politicamente potrebbero essere decisivi. Per vincere. Però, poi, vincendo in ordine sparso con gli ego gonfi, bisognerebbe/bisognerà governare e, allora, sarà tutta un'altra storia. Verissimo è, come sottolineato Ernesto Maria Ruffini intervistato da Daniela Preziosi, che gli italiani vogliono essere rappresentati in maniera deccente, e né la Legge Rosato né il disegno di legge Bignami sono pensati per rappresentare, ma chi andrà al governo dovrà fare scelte complicate su tematiche cruciali sulle quali gli "accampati" sono alquanto, talvolta si direbbe opportunisticamente, distanti. Addirittura marciano sistematicamente le loro distanze, a partire dalla politica estera e di difesa. Non è casuale, ma bizzarro sì che il nome della coalizione sia diventato Alleanza per la Costituzione. Troppo e troppo poco.

Troppo perché sappiamo quanto c'è ancora da fare per tradurre in leggi e in pratiche quegli articoli della Costituzione che Piero Calamandrei definì appunto programmatici. Troppo poco perché la scelta delle priorità e delle modalità con le quali risponderci rimane inevitabilmente nel vago. Dipenderà anche dai ministri della Difesa, degli Esteri e dell'Economia, dalle loro capacità, dal loro prestigio, dalla loro personalità. Sentito sullo sfondo inevitabile, non



Peso: 1-7%, 8-25%

particolarmente originale, la richiesta di fare quei nomi prima del voto, ad usum degli elettori o dei commentatori?

Dovrebbero essere i parlamentari a portare all'attenzione dei dirigenti che si occupano del programma le istanze, le preferenze, le richieste degli elettori. Altrove nelle democrazie parlamentari occidentali spesso funziona così. Con liste bloccate, senza possibilità di esprimere una preferenza, e candidature paracadutate, i rappresentanti eletti serviranno chi li ha voluti e offre qualche garanzia di ricandidarli, anche questo è un programma, ambizioso, ma non proprio ammirevole. Fra gli astensionisti sono molti che motivano il loro non voto con la rappresentanza tradita.

Sui temi socio-economici, l'elenco delle politiche da attuare

è relativamente semplice: salario minimo, che non sminuisce affatto la contrattazione collettiva, investimenti in sanità, anche per il lungo periodo, formazione professionale con attenzione grande e inquieta alla Intelligenza artificiale. Non demonizzare, non esaltare.

Sulla politica estera e della difesa, mi aspetterei che un governo italiano progressista dovrebbe fare sapere all'elettorato che la difesa e il prestigio della Nazione non sono conseguibili se non nell'ambito dell'Unione europea. Il più recente Eurobarometro appena reso pubblico segnala che le percentuali di italiani che valutano positivamente l'Unione europea sono cresciute e risultano particolarmente elevate nelle generazioni dei giovani. Come stare in Europa, che significa anche proporre cambia-

menti istituzionali e politici, come collaborare e come utilizzare tutte le numerose opportunità che l'Unione offre agli stati membri e ai loro cittadini è il migliore dei programmi. A mio parere, è anche il modo più efficace per formulare un credibile programma di governo.

Dunque, meno foto, meno ridanciane tavolate, più confronti e specificazioni di quel che si deve e si può fare in e con l'Unione europea. Sappiamo quanto l'Unione ha già fatto per noi, non soltanto il Pnrr. Grazie al federalismo pragmatico di Mario Draghi e alla completa realizzazione del mercato unico seguendo le proposte di Enrico Letta, fiduciosamente saremo in condizione di scrivere più che un programma di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,8-25%

L'editoriale

IL RUOLO DI ROMA AL TAVOLO PER LA PACE

Luca Diotallevi

È di queste ore la scelta dei governi israeliano e libanese di svolgere a Roma il prossimo round delle trattative di pace in cui sono impegnati. Il precedente si era svolto a Washington.

Il caso in questione è difficile, molto più difficile di altri. La guerra «vera» non è quella tra Israele e Libano. La guerra «vera» è quella di Israele e del Libano contro l'Iran presente in quel teatro attraverso Hezbollah. Hezbollah, cioè l'Iran, prima ancora che minacciare

Israele, rende impossibile l'esistenza di un Libano indipendente e prospero, quale invece era prima di venire coinvolto (negli anni '70) in un conflitto che non lo riguarda e prima di subire gli eccessi dell'una e dell'altra parte. Non solo. Il Libano di oggi è vittima anche della inefficacia della azione dell'Onu, che non è riuscito a trasformare in risultati politici la professionalità e non di rado l'eroico sacrificio di tanti suoi Caschi Blu.

Di fronte ad una crisi tanto grave e tanto lunga Israele e Libano hanno scelto di passare

per Roma. Inutile fare previsioni ed interrogarsi sui retroscena. È invece possibile riflettere sulla esistenza di una sorta di «magistero romano» in materia di pace.

Che un «magistero romano» sulla pace esista non lo si scopre certo ora. Ad esempio lo avevano ben chiaro i primi protagonisti dell'avventura della unità europea, quella che si riprometteva ed è riuscita a bandire la guerra da quella Europa centro-occidentale che in trent'anni (1914-1945) aveva prodotto due Guerre Mondiali.

Continua a pag. 26

Il ruolo di Roma al tavolo per la pace

Luca Diotallevi

Della avventura europea il baricentro geografico era sin dall'inizio molto più a nord di Roma. Eppure si volle cominciare solennemente con un trattato firmato in questa città e che da allora porta il nome di «Trattato di Roma».

Per tentare di ascoltare il «magistero romano» sulla pace si può cominciare da un elemento che rende Roma unica. In questa città si sono incontrati due realismi: il realismo del diritto romano ed il realismo cristiano. Qui realismo giuridico romano e realismo cristiano non si sono confusi, ma si sono incontrati.

Il cristianesimo è stato costretto dal diritto romano divenire più consapevole del proprio paradosso vitale. Sicché il cristiano sa che è la propria stessa fede che lo obbliga al rispetto anche della coscienza erronea. La coscienza ha diritti che non perde neppure di fronte alla verità rivelata, figurarsi se può perderli di fronte alla violenza, anche alla violenza di Stato. Il cristianesimo ha dato forma ad una parte decisiva della propria verità declinandosi anche con l'aiuto di una categoria e di una logica – quelle del diritto romano – che certo non erano sue.

A sua volta, il realismo giuridico romano ha trovato nella speranza cristiana una forza che lo aiutata a resistere ai cedimenti. Riconoscendo i diritti si istituisce la civitas. Riconoscendo i diritti si va oltre la polis (in cui le leggi è l'unico

diritto), solo nella civitas anche le leggi debbono passare sotto il giudizio dei diritti. Questo movimento da polis a civitas, che Roma ha compiuto ed Atene no, costa molto sia alla società che ai singoli. È motivato dalla ragione, ma niente è socialmente più fragile della sola ragione come ha insegnato Weber. Sicché la speranza cristiana sostiene il movimento da polis a civitas come servizio ad un bene comune che deve essere costantemente cercato, proprio mentre sempre deve essere smascherato chi lo promette come qualcosa di realizzabile prima dell'Ultimo Giorno.

Il doppio realismo romano ha per nemico il cinismo, massimamente il cinismo dei pacifisti, alleati ideali di ogni potente di turno. Non poco mondo ecclesiastico romano (ad esempio quello che si entusiasmò per Mussolini e



Peso: 1-8%, 26-16%

gli sacrificò Sturzo per poi cacciare due volte il futuro Paolo VI) di quel cinico opportunismo è stato ed è una testimonianza drammatica. D'altra parte l'arte cinematografica ha offerto esempi mirabili di quanto sia stretto il confine tra realismo e cinismo, stretto ma profondissimo. Lo ha mostrato con il Don Pappagallo (Aldo Fabrizi) di «Roma città aperta», con il Vittorio de Sica de «Il generale Della Rovere», con l'Alberto Sordi tenente Innocenzi di «Tutti a casa» o ancora con il romanissimo eroe che nell'estremo sacrificio si dichiara vigliacco: l'Orreste Jacovacci de «La Grande Guerra».

C'è però ancora un terzo ingrediente che condisce e rafforza il «magistero romano» sulla pace. Da prima ancora che arrivassero i cristiani, Roma è casa della forse più antica Comunità ebraica dalla storia ininterrotta. Con la sua sola esistenza, con il suo Sabato, il popolo ebraico ricorda alla Chiesa che essa non è Dio e che del Dio vero si attende ancora la Venuta Finale. E anche al potere politico ricorda di non essere dio. La minima e (in senso etimologico) scandalosa presenza ebraica a Roma ricorda

sia alla Chiesa che al potere politico che il massimo del pericolo si dà quando si fondono, e la tentazione a fondersi l'hanno avuta e l'avranno sempre, a Roma come altrove.

Roma resta aperta ad altre religioni, e a tutte le coscienze libere (religiose e no), perché e finché diritto, ebraismo e cristianesimo si perturbano a vicenda. Il «magistero romano» sulla pace irride cinismo e pacifismo, richiede lucidità e una speranza forte e vigile. Speriamo che i governi israeliano e libanese lo ascoltino, e speriamo che ascoltandolo lo liberino anche da un po' di torpore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,26-16%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Estrema destra e destra, quei voti insieme in Europa

Si sente che in Europa si avvicina una tornata elettorale: nel 2027 si voterà in Italia, Francia, Spagna, Polonia mentre in Germania ci sarà un test importante con le elezioni d'autunno in Sassonia. E si sente pure l'effetto che fanno i sondaggi, concordi nel segnalare un'avanzata della destra. Da noi Vannacci è dato ormai sopra la Lega e in Europa – come raccontava ieri Youtrend – troviamo il partito di Le Pen in testa al 36% e i tedeschi di Afd al 28% a più di 5 punti sulla Cdu-Csu. Ecco, questo clima si è riversato nel Parlamento Ue che ieri ha attivato - per la prima volta - una procedura di indagine su un gruppo, Europa delle nazioni, di cui fanno parte anche il partito del Generale e l'Afd. L'obiettivo è verificare se vengano rispettati i valori di uguaglianza, libertà e democrazia e decidere, in caso di violazioni, un taglio dei finanziamenti pubblici.

Ma vediamo come si sono schierati i partiti. Il via libera è arrivato dai Popolari che, dopo aver votato con le destre sulle nuove regole in tema di immigrazione, ieri si sono compattati con i Socialisti e con la sinistra contro le forze estremiste. Le destre, invece, hanno votato con l'estrema destra: i Conservatori di Ecr e i Patrioti sono stati al fianco di Afd e Vannacci ma pure di Reconquete. In Italia la spaccatura ha attraversato la coalizione di governo: Forza Italia ha votato sì all'indagine mentre Fdi e Lega contro.

Un voto interessante perché, come si diceva, alcuni Paesi Ue si avvicinano ad appuntamenti elettorali e, dunque, questa saldatura può essere letta e interpretata in chiave interna. La domanda, insomma, è se a Bruxelles si è anticipato uno schema di alleanze che varrà per la tornata 2027. In Francia, per esempio, Marine Le Pen ha annunciato ieri di candidarsi

alle presidenziali e avrà molto bisogno dei voti di Reconquete al ballottaggio. Naturalmente stesso discorso vale per noi dove, forse non a caso, sia Fdi che Lega si sono messi a fianco di Vannacci. Certo, sarebbe stato difficile votargli contro visto l'argomento che ha usato il Generale: «Non riescono a batterci nelle urne, ci provano con le inchieste», ha commentato attaccando Forza Italia. Un paradosso visto che è uno slogan coniato da Berlusconi.

In ogni caso, quello delle inchieste, delle persecuzioni è un argomento tipicamente di destra che sarà lo stesso di Marine Le Pen, decisa a ricandidarsi anche dopo la conferma della sua condanna. Anzi forse proprio per la condanna. La sentenza glielo consente (indossando il braccialetto elettronico) ma lei ha già detto che ricorrerà in

Cassazione proclamandosi innocente. Così un pezzo di "narrazione" è già scritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%